

Piera Anna Franini a pagina 8

l'intervista » Luca Micheletti

Attore, baritono, regista

«Ma preferisco definirvi un teatrante»

Domani è tra i solisti del Concerto di Natale della Scala, ad aprile recita al teatro Parenti

POLIEDRICO

Mio padre, il nonno e il bisnonno lavoravano in compagnie girovaghe

L'INIZIO

Ho debuttato nel 2018 La musica ha sempre fatto parte della mia vita

Piera Anna Franini

■ Luca Micheletti (Brescia, 1985) è attore, baritono e regista: non in questo ordine, ma in contemporanea. Da settembre a oggi, per dire, ha aperto la stagione del Piccolo come regista de *Le memorie di Ivan Karamazov*, è stato Don Giovanni al Regio di Torino diretto da **Riccardo Muti** e al Covent Garden. Giovedì è tra i solisti del Concerto di Natale della Scala, in onda il 24 dicembre su Rai1 e il 30 su Rai5, teatro dove tornerà nel 2023 per *I Vespri Siciliani* in una nuova produzione, *La Bohème* e *Le nozze di Figaro*.

Si definisce «teatrante». Cosa c'è in questo sostantivo?

«Il ricordo e l'orgoglio per una tradizione familiare che viene da lontano: i Micheletti vivono di teatro da 4 generazioni. Finita la guerra, papà fondò a Brescia la compagnia i Guitti dove tuttora sono regista stabi-

le. Ma prima, come mio nonno e bisnonno, lavorava nelle compagnie girovaghe dove tutti fanno tutto. Da lì viene il mio essere poliedrico».

Cresciuto a pane e teatro...

«E così i miei quattro fratelli, due dei quali continuano a occuparsi di teatro. Abbiamo avuto un percorso peculiare o se si vuole anacronistico».

Quando la mente va a lei bambino?

«Mi vedo dietro le quinte che ascolto quello che va in scena. Così ho memorizzato interi drammi e commedie. Un bell'allenamento della memoria e ancor prima un bagaglio di conoscenze inestimabile, ho vissuto subito e da dentro la letteratura teatrale».

La frequentazione così precoce, diretta e assidua di Molière, Shakespeare, Pirandello, che sguardo le dà oggi sul mondo?

«Ho cercato di trovare la mia strada facendomi largo tra tante verità. Quando si frequenta molto il mondo della cultura ci si rende conto che si possono gestire più verità allo stesso tempo. Il che non è né relativismo né qualunquismo, ma comprensione delle ragioni di tutti. Mi piace poi tornare sugli stessi autori e scavare anziché andare avanti in orizzontale per consumare più strada possibile».

Su quale autore, in particolare, ama tornare?

«Molière, il primo amore,



l'ho sperimentato come regista, attore, saggista. In aprile sarò impegnato ne Il Misanthropo per la regia di Ruth Shammah al Parenti».

Un consiglio, tra i consigli, al ministro della Cultura.

«Bisognerebbe promuovere la riscoperta di quella parte della cultura rimasta sommersa. Penso al teatro girovago che per secoli ha fatto conoscere a ogni angolo del Paese, e a qualsiasi strato sociale, i testi della nostra tradizione. Questo fa parte del nostro sistema identitario. E poi, come è possibile che la musica rimanga fuori dalle scuole quando fa parte intrinsecamente nella nostra storia?»

In occasione del suo Don Giovanni in apertura del Covent Garden di Londra, è accaduto qualcosa di particolare...

«Un episodio che ricorderò sempre. La Regina stava male e per questo ci avevano informato che lo spettacolo sarebbe stato annullato se qualcosa fosse accaduto entro le ore 18. Erano le 18.50, eravamo in costume, truccati, pronti per andare in scena, ma a 10' dall'alzata del sipario la radio iniziò a diffondere l'inno God Save the King, quel King in sostituzione di Queen spiegava tutto. Ho sentito che stavo vivendo la storia da dentro».

È nato attore e regista. Quando ha scoperto di aver una voce?

«Ho debuttato nel 2018. Prima cantavo ma da attore. La musica ha sempre fatto parte della mia vita, ho studiato clarinetto e sassofono, ma proprio per questo avevo un tale rispetto da non pensare a carriere particolari. Poi ho trovato persone che mi hanno incoraggiato, e ho iniziato a studiare canto».

Ha 37 anni, ma si direbbe il doppio stando a quel che ha fatto.

«Ho cominciato prestissimo, da bimbo, ho così bruciato le tappe pur senza correre».

DON GIOVANNI

Luca 05746

Micheletti alla Royal Opera House a Londra. «A 10 minuti dall'alzata del sipario la radio iniziò a diffondere l'inno God Save the King, quel King in sostituzione di Queen spiegava tutto...»

